

*Antonio Brancati*  
LA BIBLIOTECA OLIVERIANA DI PESARO

Grafis Edizioni



L'anno 1756 può essere considerato tra i più felici per la storia di Pesaro: nel corso di esso infatti il pesarese Annibale degli Abbatini Olivieri (1708-1789), uno degli eruditi più acuti e geniali del Settecento italiano, ben presto impostosi nel mondo dei dotti anche come insigne archeologo e scrupoloso studioso di storia patria, cedeva alla Comunità — oltre ad una ricca e pregiata raccolta di oggetti antichi formata essenzialmente da materiali di scavo — la sua imponente "libreria", dotata di rare edizioni, apprezzati manoscritti e preziose pergamene e come tale destinata a costituire il primo nucleo di una pubblica Biblioteca degna di essere annoverata tra le più importanti delle Marche.

A questo primo gesto di liberalità l'Olivieri con il testamento da lui redatto il 1° marzo 1787 fece seguire un secondo, donando insieme a migliaia di nuovi volumi altro raro materiale archeologico e numismatico, compreso quello — preziosissimo — assegnatogli come legato dall'amico Giovan Battista Passeri (1694-1780), che in tale circostanza volle anche arricchire il già consistente fondo oliveriano con un rilevante numero di opere manoscritte e a stampa, specialmente di archeologia etrusca e romana, di geologia e di importanti discipline giuridiche e scientifiche, nelle quali il donatore si era distinto nel corso della sua lunga esistenza. E ciò perché la cittadinanza in un sol luogo e ad uso pubblico potesse liberamente disporre di tutto quello che due cittadini durante una intera vita avevano saputo amorosamente raccogliere e gelosamente conservare. Nello stesso tempo l'Olivieri assegnava una notevole parte delle sue rendite al mantenimento della Biblioteca e del Museo, dando origine così a quella "fondazione", che, riconosciuta per la prima volta con un rescritto pontificio del 24 giugno 1792, doveva tra il XIX e il XX secolo diventare nota anche fuori dei ristretti limiti cittadini al punto da ottenere l'ambita erezione ad Ente Morale con Regio Decreto 15 settembre 1932, n. 1292 e la conseguente approvazione di uno Statuto, in virtù del quale la sua gestione amministrativa è da allora affidata ad un Consiglio di nove membri, eletti ogni cinque anni dal Comune e dalla Provincia.

La loro prima decorosissima sistemazione la Biblioteca e il Museo l'ebbero in piazzetta San Giacomo, oggi Piazza Olivieri, al pianterreno del Palazzo, che l'Olivieri si era fatto costruire su disegno dell'amico pittore e architetto Giannandrea Lazzarini (1710-1801) e che è giustamente considerato uno dei più pregevoli edifici della Città: ivi il pubblico — ammesso per la prima volta il 2 maggio 1793 — poté anche consultare un duplice fondo librario di ben 3186 volumi, lasciato sino allora in stato di quasi assoluto abbandono e quindi di evidente inutilità dall'amministrazione comunale, che lo aveva ricevuto in parte nel 1637 dal medico Giovan Pietro Rastelli e in parte dal medico Giovan Francesco Staccol. Tra il 1885 e il 1892 tanto la Biblioteca quanto il Museo vennero spostati in via Mazza nel Palazzo Almerici, detto poi Palazzo dell'Ateneo, per far luogo al Liceo Musicale Rossini, oggi Conservatorio, già in funzione dal 1882 in altra sede.

Realizzato in tempi diversi su tre piani nel corso del XVII secolo, lo stabile risultava costituito al primo e al secondo da numerosi spaziosi locali, riccamente ornati



di stucchi ed eleganti pitture murali coordinate in felice sintesi fra loro soprattutto al piano nobile.

Al termine di questa prima fase dei lavori, nel corso del secolo seguente si provvide a dotarlo di uno scalone balustrato in marmo di evidente ispirazione lizzariniana e di un maestoso portale proveniente forse da un altro edificio, nonché di un vasto cortile, il cui muro di fondo venne impreziosito da un ballatoio orizzontale di grande effetto scenografico. E, proprio perché non privo di decoro pur nel suo stile composito, nel 1717 venne scelto per ospitare Giacomo Stuart, meglio conosciuto sotto il nome di Cavaliere di S. Giorgio, ma indicato come Giacomo III da tutti coloro che non intendevano riconoscere il cambiamento di dinastia verificatosi in Inghilterra nel 1688. La permanenza dell'illustre personaggio è ancora oggi ricordata da una lapide posta sulla parete a sinistra della prima rampa dello scalone che porta al piano superiore.

Passato in proprietà prima dei Mammiani, che lo occuparono per un periodo assai più breve dei loro predecessori, e successivamente del Comune, cui sembrò adeguato alle esigenze di una pubblica biblioteca e di un museo, il Palazzo Almerici nel 1855 venne preferito in via definitiva a numerosi altri quale nuova sede dei due istituti culturali più noti e apprezzati della città. La cerimonia inaugurale ebbe luogo il 31 luglio 1892 alla presenza del ministro di Grazia e Giustizia Teodorico Bonacci e della Pub-

*Pesaro, Palazzo Albertini (secolo XVIII). Secondo compendio della monumentale scala di ispirazione lucernariforme, che conduce ai piani superiori con la scala la Biblioteca Olivariana. Le pareti risultano adornate di vari scultorei e di oggetti di origine classica, medievale e rinascimentale, facenti parte del Museo Archeologico sistemato al pianterreno del palazzo.*

*Plasto marmoreo del detto scultore e storico pesarese Amabile degli Aldati Olivieri Giordani (1709-1798), realizzato dallo scultore Sebastiano Piontassi il 1792 tra la fine del 1791 e l'inizio del 1792 e conservato nella prima sala di lettura della Biblioteca da lui fondata.*



*Salò di lettura con il ricambio il prezioso fondo legato al nome di Giulio Perticari (1779-1822), testimone di nascita una persona di azione, dal quale l'Olivieriana conserva anche alcuni preziosi manoscritti dedicati in parte alla questione della lingua, che allora si agitava fra il padre Cesare e Vincenzo Monti.*

*Pagina accanto una delle splendide incisioni che arricchiscono l'Hyperboreonachia Polipoli, considerata dal punto di vista filologico tra le più significative opere scritte dalla officina di Marinoni. Vi sono raffigurati il dio Fortuna e la moglie Penelope in un aereo trattato di quattro figure e affollato da un corteo di ninfe.*



blica Istruzione Ferdinando Martini, giunti a Pesaro in occasione delle feste per il primo centenario della nascita di Rossini e l'apertura del nuovo Liceo musicale, nato dieci anni prima per esplicita disposizione testamentaria del grande musicista pesarese.

Per la verità, tale spostamento doveva col tempo dimostrarsi non molto felice, anche se si trovò il modo di disporre alla meglio i diversi fondi di cui in particolare la Biblioteca sin da allora disponeva. Le difficoltà di sistemazione non costituirono comunque un ostacolo per lo sviluppo e il potenziamento dell'istituzione: possiamo anzi affermare che proprio quello tra XIX e XX secolo fu uno dei momenti più felici per l'Olivieriana, che ebbe modo di divenire punto di riferimento di una seria e vivace attività culturale e luogo d'incontro di personalità di rilievo italiane e straniere sì da meritare la definizione di «Ateneo pesarese» con un'evidente allusione al titolo di «Atene della Marche», attribuito alla città per il fervore letterario e artistico che la caratterizzava. Ecco anche perché la Biblioteca ricevette in quell'arco di tempo (ma non soltanto nel corso di esso) — oltre al rilevante patrimonio manoscritto e librario proveniente dalle sopresse corporazioni religiose — numerose donazioni, fra le quali degne di particolare menzione per la loro peculiarità e consistenza quelle relative alle librerie Giordani-Machiarelli (letteratura e storia), Petrucci (scienze naturali), Pertica-

cum religiofo tripudio plaudendo & iubilando, Quale erano le Nym-  
phe Amadryade, & agli redolenti fiori le Hymenide, riuirente, faliendo  
iocunde dinanti & da qualũq; lato del fioreo Vertunno ſtriſto nella fron-  
te de purpurante & melineroſe, cum el gremio pieno de odoriferi & ſpe-  
ctatiſſimi fiori, amanti la ſtagione del lanolo Ariete, Sedendo ouante ſo-  
pra una ueterima Veba, da quatro cornigeri Fauni tirata, In uinculaci de  
ſtrophie de nouelle fronde, Cum la ſua amata & belliffima moglie Po-  
mona coronata de fructi cum ornato de ſuo degli biõdiſſimi capigli, pa-  
rea ello ſedete, & a gli pedi della quale una coſtilia Clepſydría iaceua, nel  
le mane tenente una ſtipata copia de fiori & maturati fructi cum imixta  
fogliatura. Precedete la Veba agli trahenti Fauni propinq; due formoſe  
Nymphe aũſignane, Vna cũ uno haſſile Tropharo gerula, de Ligoní-Bí-  
denti, ſarculi, & falcionetti, cũ una ſpendete tabella abaca cũ tale titulo.



INTEGERRIMAM CORPORA. VALITVDINEM, ET  
STABILEROBVR, CASTASQVE MEMSAR. DELI  
TIAS, ET BEATAM ANIMI SECVRITA  
TEM CVLTOIB, M, OFFERO.

m iiii

## CANTO SESTODECIMO.



**IN GRIFONE, CHE CREDE ALLA PERFIDA HORIGILLE, CHE MARTANO**  
*con ardore le fa favolella il uolo, che Amore talmente abbagliava il suo d'orrore de gli amori, che non uggono le frangi guidanti delle sue Donne.*

**Non** *gran conflitto fatto alla porta di Parigi, dove uolendo il Re il trospiano in persona, appare come alla presenza del suo Revere e signora ciascuno il forza di combattere uolente-guerra.*

**NETTA** *rima, che fu Rodomonte in Parigi, amato uolte il popolo, ridendo i Palasni, e rimando i Trospij con procelle, che il giullo Iddio talora contenta, che i popoli Cristiani per i granissimi peccati loro, fanno de' suoi guai da g'infelici.*

**L'INCAUTO** *fatto, che guida l'ebbreto Cristiano, chiaramente dimostra come l'altro diuino fa uociferare per scriver la uiciria.*

**Non** *silenzio, quale guidando uolente al Palasno, fu la salute di Parigi, dimora quanto imporsi un signore succorsi nel uolente' condire.*

**Un** *Rinaldo, che con bel parlar'acorda gli animi de' folliati, uolente le fatiche, conuenerà ciascuno il suo uolente, uolente al uolente la dote del nome, di uolente a gli altri se ad incontrarlo il delirio a pieno l'ordine, che tener de' un prodire, il uolente Capitano.*

**Non** *fatto d'arme, dove har un di pari, har uole l'uo Campo al fatto, il conuengono i diuini uolente, il fatto uolente, che nelle battaglie uolente uolente.*

GRAVI

*Xilografia tratta da una copia dell'Orlando Furioso ornata di nuove Figure et Allegorie in cinque canti... pubbli-  
cata a Venezia nel 1556 secondo i tipi di  
Gianni Andrea Valvasori, detto il Gio-  
daguina. Si tratta di una edizione rari-  
ssima su due volumi di cinque ottavo cia-  
scuno, realizzata con un cartone piuttosto  
piccolo, ma ben modellato.*

*Frontespizio del Cinque canti di un  
nuovo libro di M. Lodovico Ariosto...  
che costituiscono l'appendice dell'Orlan-  
do Furioso in precedenza illustrato e  
quasi certamente stampato a Pesaro da  
Bartholomeo Cosimo Jaffati, oltre la cui  
data neppure si conosce l'anno e delle  
incisioni, la signature delle carte ha  
M.I del Cinque Canti è combinazione  
della signature semplice del poema che*

*precede. È più giusto ricordare che il Co-  
simo, fra il 1549 e il 1554 fu tipografo a  
Venezia, dove impressionò libri per editori  
diversi, fra cui Andrea Arrighetino, Si-  
gnor Alessi, Gio: Maria Napierin, Caxio  
Tronzo. Con molta probabilità anche il  
Valvasori si avvalse di lui e continuò a  
servirsene anche dopo che il Cosimo si fu  
trasferito a Pesaro (A. Danzoli).*



ri letteratura e filosofia moderna) e Donzelli (scienze giuridiche), cui vennero ad aggiungersi ben presto i pregiati manoscritti di Gianmario Lazzarini (1710-1801), Te-  
renzio Mamiani (1759-1885), Giulio Perticari (1779-1822), Giuliano Vanzolini  
(1824-1879) e — per non citarne altri — del marchese Ciro Antaldi Santinelli  
(1825-1907), autorevole direttore della stessa Oliveriana dal 1894 al 1907, alla quale  
fece dono di numerosi disegni e opere a stampa e manoscritti, destinati a costituire  
una delle più apprezzate accessioni di quel tempo. Su questa stessa strada si continuò  
ad avventurare con positivi e lusinghieri risultati anche negli anni successivi: basti pen-  
sare alle accessioni costituite dalle biblioteche Mosca-Anguisola, Geruzzi, Picciola,  
Rinolfi, Ceccherelli, Corvo, Lupi (quest'ultima specializzata nel campo della filologia

moderna e contemporanea), nonché al consistente fondo dell'ex Ospedale Psichiatrico San Benedetto inaugurato nel gennaio 1829 e all'inizio degli anni Ottanta disciolto in base al deliberato della legge 180/1978.

Per quanto in particolare riguarda i Bibliotecari, che più di altri contribuirono ad una razionale sistemazione del patrimonio affidato alle loro cure, va prima di ogni altro ricordato il dottor Luigi Michelini Tocci, che nel decennio della sua direzione (1934-1944) ebbe ad affrontare con grande competenza e giovanile entusiasmo alcuni tra i più urgenti e complessi problemi del momento, la cui completa soluzione venne però impedita dal secondo conflitto mondiale, che comportò l'improvvisa e frettolosa decisione da parte delle autorità di trasferire il patrimonio archeologico (e non solo archeologico) verso luoghi più sicuri e tranquilli: il che determinò — come era facile prevedere — danni piuttosto rilevanti. Il Museo e la Biblioteca si trovarono pertanto in una situazione davvero critica, quando nel 1946 venne chiamato alla loro direzione il dott. Italo Zicari (1912-1974), il quale, dando prova di straordinario zelo e precisione, provvide ad un accurato esame e alla conseguente risistemazione di quanto rientrava dai posti di rifugio.

Così, grazie ad un fortunato concorso di circostanze, ma soprattutto al grande amore dimostrato verso la città da tutti coloro che hanno avuto a cuore la sua tradizione culturale, possiamo oggi affermare che — malgrado tante traversie — Pesaro ha potuto non solo salvare in gran parte il proprio patrimonio bibliografico e archeologico, ma anche potenziarlo e arricchirlo al punto da fargli assumere particolare rilievo e importanza.

La Biblioteca, a ragione annoverata tra le più ragguardevoli delle Marche, dispone infatti di oltre 2.000 pergamene, di 2.040 manoscritti, dotati talvolta di miniature stupende, e di oltre 300.000 volumi, tra cui 356 incunaboli. Tra questi ultimi, la maggior parte dei quali appartenenti al periodo compreso tra il 1471 e il 1499, riteniamo meritorio una specifica citazione le *Institutiones astrologiae* di Quintiliano del 1471 (Hain 13647, inv. 64), la *Cosmographia* di Claudio Tolomeo del 1475 (H. 13536, inv. 45), la *Cosmografia* dantesca con commento di Cristoforo Landino del 1491 (H. 5949, inv. 236) e più in particolare la *Ἡγεμονικῆς Πλῆθης* (Fr. Francesco Colonna), copia edita in Venezia da Aldo Manuzio nel dicembre 1499 e opera universalmente considerata una delle più belle tra quante videro la luce in Italia durante tutto il Rinascimento, ornata con 7 di oltre 170 incisioni di squisita fattura attribuite dalla critica alla mano di un grande artista non facilmente identificabile (H. 5501, inv. 149).

Al consistente fondo sopra segnalato vanno naturalmente aggiunte alcune migliaia di cinquecentine, molte delle quali uscite dalla tipografia di Girolamo Sorcinio, l'ebreo che all'inizio del XVI secolo portò l'arte della stampa a Fano e a Pesaro, diffondendovi il formato normale in ottavo, già inventato da Aldo Manuzio e destinato a sostituire quello "in folio" o "in quarto" di troppo difficile trasporto e di non maneggevole uso. Naturalmente anche di molti altri illustri tipografi pesaresi, quali il



*Frontispizio di un Libro d'ore stampato nel giugno 1500 a Parigi in pergamena in caratteri gotici del tipografo Thiérryman Kerver. Dotato di disincise eleganti illustrazioni e di molte cornici di grande ricchezza, è attualmente conservato tra gli incunabili oliveriani, per averne ritenuto per lunghissimo tempo classificato tra i manoscritti nel rispetto dell'incartamento antico.*

Cesano, il Concorchia, il Giglio, il Gavelli, l'Amati e il Nobili, l'Oliverriana possiede splendidi esemplari, testimoni eloquenti di quella tradizione tipografica locale, che, nel dare vita a libri notevolmente significativi, doveva continuare senza interruzione sino ai nostri giorni: basti ricordare l'edizione dei *Prophecie priores*, pubblicati in lingua ebraica dallo stesso Socino nel 1511, e il primo libro della *Practica di fabricar scene e macchine de' Teatri*, opera rarissima e fondamentale per la storia del teatro, redatta dal pessarese Nicolò Sabbatini (1574-1654) e pubblicata in prima edizione nel 1637 secondo i tipi di Flaminio Concorchia. Né vanno dimenticate altre rarità tipografiche, quali il *Theatrum orbis terrarum* di Abramo Ortelio, stampato in folio nel 1570 e proveniente dalla biblioteca dei Della Rovere, l'*Orlando Furioso* e i *Cinque anni* ad esso collegati, che videro la luce in Pesaro nel 1556 in 8° secondo i tipi di Bartolomeo Cesano e che possono ben essere considerati la sua più bella realizzazione sia per la raffinata tecnica tipografica usata, sia per la ricchezza delle numerose tavole illustrative, che ne ornano le pagine: caratteristiche, queste, che determinano l'altissimo pregio dell'edizione, della quale — oltre a quello oliveriano — si conoscono soltanto altri due esemplari, conservati rispettivamente presso la Biblioteca Nazionale di Firenze e presso il British Museum di Londra.

Un certo particolare merita anche tra le pergamene oliveriane, le più antiche delle quali risalgono al XIII secolo, la n. 1940: una grande carta nautica, nota sotto il nome di «mappamondo di Pesaro» o nei paesi anglosassoni di «Oliveriana World Map», databile tra il 1508 e il 1510, e considerata oggi dagli esperti per antichità, ampiezza di proporzioni (cm. 206 x 122) e ricchezza di particolari toponomastici per la maggior parte in lingua portoghese uno dei documenti più preziosi dal punto di vista cartografico pervenuti sino a noi. Essa infatti va considerata come la terza carta in ordine di tempo, che definì sia pure parzialmente il Nuovo Mondo dopo quelle di Juan de la Cosa del 1500 e di Alberto Cantino del 1502, conservate rispettivamente nel Museo Navale di Madrid e nel Museo Estense di Modena. In particolare quella Oliveriana, mentre offre una completa descrizione dell'Europa e dell'Africa, presenta invece soltanto la parte centro-occidentale dell'Asia e delle terre sino allora esplorate dell'America centro-meridionale, all'interno delle quali risultano tracciate alcune estese menzuse in modo assolutamente arbitrario; l'America settentrionale, a sua volta, ci è presentata sotto forma di tre grandi territori, di non agevole identificazione, anch'essi intersecati da curiose forme montagnose e staccati fra loro.

Come è stato giustamente osservato, il mappamondo oliveriano — del tutto privo di ricchezze calligrafiche e di ornamentali miniature e ricco invece di indicazioni preziose e particolareggiate anche dal punto di vista topografico, oltre che di numerose rose dei venti e di una fitta rete costituita dalle linee dei rombi usate nella navigazione — sembra autorizzare la tesi che l'anonimo autore ne avesse voluto fare non già una carta di lusso destinata alla biblioteca di un principe, bensì una carta utilizzabile a scopi pratici. Comunque, quel che più importa ricordare è che esso costituisce il primo tentativo di utilizzare e coordinare tutte le fonti di informazione, di





cui anteriormente al 1510 si disponeva in Europa nei riguardi dell'America settentrionale: vi è motivo di ritenere, infatti, che l'autore conoscesse — oltre alle carte di Juan de la Cosa e di Alberto Cantino — i preziosi schizzi cartografici (oggi perduti) tracciati da Giovanni Caboto (1497) e quelli dei navigatori portoghesi (Gaspar e Miguel de Corte-Real e il "l'ovrador" João Fernandes), i quali esplorarono il Nord Atlantico fra il 1499 e il 1504. Il nostro cartografo però doveva essere a conoscenza anche della lettera a stampa dal titolo "Mundus Novus", pubblicata per la prima volta ad Augusta nel 1504 sotto il nome di Amerigo Vespucci, nonché della *Lettera delle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi* (meglio nota come *Lettera al Solerino*), stampata a Firenze tra il 1505 e il 1506 e attribuita pure essa al Vespucci. Ci sembra infatti non priva di qualche fondamento l'ipotesi che l'espressione "Mundus Novus", riportata per la prima volta sulla carta oliveriana quale toponimo del Sud America — più in particolare, sulla parte centrale del continente sudamericano —, possa essere stata mutuata da queste lettere, oggi considerate apocriefe, o da qualcuna delle numerose versioni che di esse si ebbero in varie lingue in quasi tutta l'Europa, sul tipo di quella allegata dal cartografo tedesco Martino Waldseemüller alla sua *Cosmographie Inbegriff* sotto il titolo *Quatuor Americi Vesputij nomenclatures o Mundus Novus*, che vide la luce a Saint Dié di Lorena nell'aprile 1507. Ecco perché anche nel corso del Congresso Internazionale di Storia della Cartografia, tenuto a Washington dal 7 all'11 agosto 1977, la «Oliveriana World Map» è stata oggetto di un attento e impegnato esame da parte dei congressisti sulla base di una lunga e dettagliata relazione in precedenza inviata dai professori Oswald Dilke dell'Università di Leeds e Antonio Brancati dell'Università di Urbino.

Sempre per quanto riguarda il patrimonio bibliografico, di grande interesse è senza dubbio la sezione dei manoscritti, tredici dei quali miniati e tutti di pregevole fattura.

Due delle abbeveraghiere della corte, ornate da raffinate miniature con episodi del Nuovo Testamento e da preziosi fogli, che costituiscono il manoscritto alla versione n. 2 del libro Officium Sanctae Crucis Beatae Mariae Virginis... (n. XIV). Ad aprire questa piccola codice

prepararono (con 110 x 80 mm) un libro e legato in pelle con ornamentazioni dorate, è un calendario di dodici carte, ciascuna delle quali dedicata ad un mese e arricchita da lettere iniziali con pregiatissimi

Una bella pagina con lettere iniziali miniate opportunamente ad un'opera corale abbeveraghiere di provenienza rinascimentale, realizzata tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo.

In diebus illis  
 runt me gemitus  
 mortis dolores inferni cruci  
 quae de demerit me in  
 tribulatione mea in iuxta  
 mi dominum et exaudiuit

Tra essi degni di particolare menzione sono l'Oliveriano 1, un *Psalterium* membranaceo del XV secolo (cm. 23,7 x 16,9) in scrittura gotica, legato in pelle e costituito da 193 carte, comprendenti tra l'altro un calendario latino dei dodici mesi ed impreziosito da altrettante miniature a colori con dorature, eloquente espressione di un'arte ispirata ad esigenze di estrema raffinatezza e ricca di uno straordinario candore; l'Oliveriano 2 dal titolo *Offitium sanctae crucis...*, membranaceo (cm. 11,8 x 8,5) e legato in pelle con dorature e in scrittura tedesca probabilmente del secolo XVI, anch'esso ampiamente miniato nelle sue 247 carte; nonché l'Oliveriano 31 in 96 carte numerate, un «Libro d'oro» stampato in 8° a Parigi su pergamena in bei caratteri gotici dal noto tipografo Thielmann Keruer e illustrato da diciassette figure e da molte cornici figurate xilografiche unitamente a piccole iniziali miniate: esso presenta sull'ultima pagina la data del 20 giugno 1500 reperibile soltanto su questo esemplare, l'unico pervenutoci di tale edizione e dotato di copertina e borchie originali. Considerato e posto inizialmente tra i manoscritti, oggi fa parte del fondo inconfondibili oliveriani (n. 2).

Tra i manoscritti non miniati più apprezzati — oltre agli Oliveriani 1168 e 1394 contenenti gli Statuti del Comune e quelli del Collegio dei Mercanti di Pesaro risalenti rispettivamente al primo all'inizio del XV secolo e il secondo al 1451 — due in particolare assumono grande rilievo: il 191 dal titolo *Giornale scritto del poeta e prosatore pesarese Lodovico Agostini (1535-1612)*, che contiene tra l'altro una originale e ricca descrizione della società e delle ville pesaresi del XVII secolo e che è stata considerata da Luigi Firpo una delle fondamentali opere per una più precisa e puntuale conoscenza dell'Italia in età controreformistica; e il 203, costituito dalla più famosa opera di uno dei più stimati giuriconsulti del XVI secolo, Tommaso Diplovatazio, ritenuta «un grande frutto della cultura umanistica italiana» e una delle più alte espressioni della storia giuridico-letteraria di tutti i tempi: interdichiamo parlare del *Libro de claris iuris consulis*, «unico nella sua specie», casualmente ritrovato il 1° ottobre 1748 sul mercato cittadino dal Passeri in mezzo ad un mucchio di vecchi libri destinati alla vendita come carta per avvolgere il pesce e da lui acquistato e regalato all'amico Oliveri, il quale ne comprese subito tutta l'importanza e lo conservò come uno dei «pezzi» più preziosi della sua ricca biblioteca. Si trattava infatti di un manoscritto-copia redatto prima del 1550 su un originale del 1511 del IX libro di un'opera in dodici libri dal titolo *De praesentibus doctorum* irrimediabilmente perduta, manoscritto cui Oliveri dette il titolo *Thomas Diplovatius de praesentibus doctorum opus* e che era destinato a divenire ben presto oggetto di studi e di attenzione particolari.

Singolare rilievo assume infine un codice cartaceo (ms. 2004), che contiene un trattato musicale del pesarese Paolo Luchini (1535-1595) e che si segnala non solo come una tra le più importanti dissertazioni teoriche del XVII secolo, ma anche come geniale espressione di una mente anticipatrice di idee e di principi propri della musicologia del nostro tempo.

A completamento di quanto sopra va pure ricordato che alla Oliveriana risultano annessi l'Archivio Storico del Comune, la cui importanza per una puntuale e precisa

ricostruzione della storia locale ci sembra inutile sottolineare, e le carte di Terenzio Mamiani ordinate e conservate all'interno di una sala dedicata al grande pesarese, e suddivise in due fondi ben distinti: il primo, più cospicuo, comprendente quelle acquistate dal Municipio di Pesaro e consegnate alla Biblioteca nel 1888; il secondo quelle che nel 1898 furono acquistate all'Oliveriana dagli eredi di Antonio Pavia, amicissimo del Mamiani e attento raccoglitore di quante altre carte interessassero la vita e il pensiero di lui.

Tutto bene dunque? Solo in parte. Infatti non tutto quanto è in dotazione della Biblioteca ha potuto trovare sino ad oggi una definitiva sistemazione e un faticosissimo adattamento alle nuove tecniche proprie della catalogazione computerizzata. È doveroso, comunque, riconoscere che rilevanti progressi sono stati fatti in questi ultimi tempi e che altri se ne faranno a sicuro vantaggio dei molti che ancora amano la storia, la cultura, le tradizioni e le testimonianze dirette o indirette del passato più o meno recente dell'Italia in generale e della nostra città in particolare.

## Bibliografia

- G. COLUCCI, *Annali degli Abati Oliveri Giordani*, in «Antichità Picene», VIII fasc. *Memorie d'importanti illustri del Piceno*, Pesaro, 1790.
- A. ANSELMI, *L'Abate Pesarese* in «Nuova Rivista Miense», III, 3, Ancona, 1890.
- G. VACCALÀ, *Le Biblioteche comunali delle Marche. La Oliveriana di Pesaro*, in «Rassegna Marchigiana», V, Pesaro, 1925-1927.
- O. T. LOCCHI, *La provincia di Pesaro ed Urbino*, Roma, 1934.
- L. MICHELENI TOCCI (a cura di), *Prima Mostra Bibliografica Marchigiana. Biblioteca Oliveriana, Pesaro 22 agosto-30 settembre 1938*, Pesaro, 1938.
- I. ZICARI, *Staggio di una bibliografia delle Città di Pesaro e costole*, Città di Castello, 1939.
- G. FURETTA, *L'arte della stampa nella città di Pesaro e Urbino dal secolo XV al secolo XVIII*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», IX, Ancona, 1954.
- L. FURPO, *Lo Stato ideale della Costituzione. Lettere Agostini*, Bari, 1957.
- I. ZICARI, *Pesaro. Biblioteca Oliveriana*, in «Biblioteche e Istituti di cultura delle Marche», Ancona, 1959.
- I. ZICARI, *Abati Oliveri Giordani Anselmi*, in «Dizionario biografico degli Italiani», I, Roma, 1960.
- A. BRANCATI, *La Biblioteca e i Musei Oliveriani*, Pesaro, 1975.
- M.S. DILEX-A. BRANCATI, *The new world in the Pesaro map*, in «Imago Mundi», 31, II s., vol. 4, Kerit, 179.
- A. BRANCATI (a cura di), *Manifestazioni avvenute (1527-1621). Catalogo della Mostra. Biblioteca Oliveriana*, Pesaro, 1981.
- Stadio Oliveriana, I-XX, Pesaro, 1952-1972 e N.S. I-VIII, Pesaro, 1981-1989.

Estratto da  
LE GRANDI BIBLIOTECHE  
DELL'EMILIA-ROMAGNA E DEL MONTEFELTRO

---

Bologna, 1991